

Bruno Manfellotto Questa settimana

Si fa presto a dire Sallusti



Avevano detto: no al carcere per i giornalisti. Un mese dopo, invece, un manipolo di senatori della Lega e dell'Api cambiano idea e ribaltano la legge nascondendosi dietro il voto segreto. Misera vicenda di un triste finale di stagione

Martedì 13 novembre, nell'aula di Palazzo Madama, è stata scritta una delle pagine più tristi del Parlamento italiano con l'approvazione a voto segreto, insomma senza nemmeno firmarsi con nome e cognome, di un emendamento proposto dalla Lega e dall'Api di Francesco Rutelli in virtù del quale, a certe condizioni e in certi casi, è previsto il carcere per i giornalisti colpevoli del reato di diffamazione. Se diventasse legge, la maggior parte dei cronisti e quasi tutti i direttori di giornale finirebbero in galera dovendo rispondere i primi di ciò che hanno scritto, anche sulla base di documenti e atti della magistratura, e i secondi per ciascuno dei propri giornalisti essendo per definizione responsabili e diventando per necessità recidivi. Tutto era nato, si ricorderà, sulla scorta della vicenda Sallusti: la pubblicazione di un corsivo su "Libero" firmato con un nome di penna - Dreyfus - dietro il quale si nascondeva Renato Farina, l'agente Betulla di altre squallide vicende spionistiche e ricattatorie, e basato su notizie del tutto false che coinvolgevano l'onorabilità di un magistrato.

IL DIRETTORE ALLORA ERA, appunto, Alessandro Sallusti e avrebbe dovuto rettificare, smentire o chiedere scusa, ma non lo fece, e sbagliò. Il giudice intervenne con mano pesante condannando il responsabile all'arresto: trasformò così il colpevole in eroe e una punizione che pure sarebbe stata necessaria in una minaccia estrema a tutta la categoria per l'oggi e per il domani. Una volta si sarebbe detto, lo si legga a mo' di metafora, colpime uno per educarne cento.

Apriti cielo. Mercoledì 24 ottobre scorso, sull'onda del caso eclatante amplificato da giornali e tv e dunque dell'emergenza - senza la quale in questo paese non c'è argomento che meriti di entrare nelle aule parlamentari, dalla disoccupazione giovanile all'esondazione dell'Ombone - il 24 ottobre scorso un Senato farcito di espertissimi avvocati e dotti legulei cominciava a discutere del reato di diffama-

zione a mezzo stampa con l'obiettivo di evitare le manette a Sallusti. Attenzione: non ci fu intervento in aula che non confermasse la netta opposizione di tutti i gruppi parlamentari alla pena del carcere.

TUTTI. MA TANT'È, LE PAROLE sono una cosa e i fatti un'altra. Venti giorni dopo un gruppetto di falchi della Lega e dell'Api di Rutelli, ai quali si sono aggiunti senatori del Pdl e pure qualcuno del Pd, coperti dal comodo paravento del voto segreto hanno violato un patto già raggiunto, ribaltato la legge e ripristinato la pena del carcere. Misera imboscata. E, con l'eccezione di Rutelli che ha spinto per il voto segreto ma ha ammesso di voler vedere i cronisti in galera, senza nemmeno metterci la faccia.

Dopo i fuochi d'artificio è assai probabile che ora non se ne faccia più nulla, insomma che il provvedimento finisca, come s'usa dire, su un binario morto. E però le domande restano e, al di là della questione in sé e della valutazione dei fatti che hanno portato all'agguato in Senato, resta anche la constatazione dell'inquietante degrado cui è giunto il modo di fare politica e di affrontare qui da noi anche questioni serissime come quella dei confini della libertà di stampa e del rispetto delle persone, siano esse cittadini o giornalisti.

I senatori che hanno votato in segreto per il carcere sono gli stessi che meno di un mese fa avevano dichiarato in pubblico la loro netta contrarietà. Non potevano non sapere che il loro gesto avrebbe finito per allontanare l'approvazione di un provvedimento serio ed equilibrato e avevano pure messo nel conto la figuraccia. Eppure l'hanno fatto. Perché? Probabilmente per lasciare che la legge sulla diffamazione resti quella che è dal 1948; o far sì che a questo punto ad assumersi l'eventuale responsabilità di evitare il carcere a Sallusti sia il governo e non il Parlamento; o forse solo per mettere a verbale il loro rancore nei confronti dei giornalisti e il loro disprezzo per la libertà di stampa. Che brutta fine di stagione.

Twitter@bmanfellotto